



Giorni di Storia

La rivoluzione continua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

La rivoluzione continua

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Gm, tentazioni di fuga da Fiat

«Piano non credibile»: la Fiom apre la vertenza generale del gruppo

Massimo Burzio

TORINO Nel giorno in cui l'amministratore delegato Giuseppe Morchio annuncia che la situazione finanziaria di Fiat Auto è sotto controllo, scoppia la grana "put". A farla brillare il quotidiano inglese, Financial Times, secondo il quale, a causa di «forti problemi legali», il socio americano General Motors non considererebbe più valida l'opzione d'acquisto dell'80% di Fiat Auto da esercitare a partire dal 2004. Nel pomeriggio, a poche ore da un iniziale e imbarazzato «non commentiamo», è arrivata la presa di posizione di Morchio: «Non ho mai fatto commenti sulla posizione di Gm per quanto riguarda il "put". Il nostro punto di vista è noto, il "put" è un diritto che inizia nel 2004 e vale fino al 2009. I nostri rapporti con Gm sono ottimi».

La Fiat, insomma, ha sostanzialmente smentito il quotidiano finanziario inglese mentre la Gm, con la portavoce Toni Simonetti, pur premettendo di non commentare «le indiscrezioni comparse sul Ft» ha fatto riferimento, confermandole, alle posizioni del bilancio 2002 e nella prima trimestrale e cioè che «non è sicuro che la Fiat intenda esercitare l'opzione, ma non è neppure sicuro che essa sia esercitabile». Detroit, insomma, lascia formalmente aperta qualsiasi ipotesi, ma rimanda l'iniziativa a Torino, facendo capire che l'esercizio della put option non sarebbe così automaticamente accettato come forse qualcuno crede, o spera, al Lingotto. I due soci, dunque, non vanno così d'accordo come, soprattutto da parte Fiat, si fa trapelare quando si parla di soldi e non soltanto di componenti meccanici.

In ambienti finanziari, poi, si sostiene da tempo che Gm si sarebbe preparata, quantomeno a scopo cautelativo, a contrastare con una azione legale l'eventuale esercizio dell'opzione da parte Fiat. Ma c'è di più: Gm ha già detto che non aderirà all'aumento di capitale di Fiat Auto da 5 miliardi di euro di cui 3 già versati da Torino. E' vero che, come

ripete Morchio, ci sarebbe ancora «tempo per decidere», ma sembra ormai chiaro che dagli Usa non arriverà neanche un dollaro. Il che, però, vuole dire che Gm praticamente dimezzerà la propria quota di proprietà di Fiat Auto passando dall'attuale 20% ad un 10%. Un altro passo, questo, degli americani per dire ai torinesi che gli scenari e le condizioni globali che erano fondanti per l'accordo del 2000 e la put option sono cambiati.

Quanto all'andamento di Fiat Auto, Morchio ha detto che «nel secondo trimestre il risultato operativo non è ancora positivo», ma «è nettamente migliore dello stesso periodo del 2002 e del primo trimestre 2003. Non c'è da essere soddisfatti, ma è un segnale che fa ben sperare». «Entrano infatti in cassa - ha aggiunto Morchio - circa 7 miliardi di euro ai quali bisognerà aggiungere 1,8 miliardi dell'aumento di capitale, per il quale stiamo incontrando proprio in questi giorni molti investitori istituzionali. La velocità di esecuzione mi sembra soddisfacente».

Ma se il Lingotto mostrano ottimismo la Fiom resta sempre allarmata. «La situazione finanziaria Fiat - secondo uno studio di Banca della Solidarietà e di Practice Audit commissionato proprio dai metalmeccanici - resta gravissima e l'esposizione finanziaria che, invece di diminuire, aumenta anche nel 1° trimestre 2003. Il risultato del Gruppo nel primo trimestre, negativo per quasi 700 milioni di euro, preannuncia, anche per quest'anno, un bilancio in rosso per oltre 2 miliardi di euro, incrementando ulteriormente i debiti del Gruppo stesso». Intanto il Coordinamento nazionale Fiom del gruppo Fiat ha espresso un giudizio «estremamente negativo sul nuovo piano» e intende «aprire una vertenza generale del gruppo Fiat». Ma per il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, «non vi sarebbero, per ora, alternative al piano Morchio». Ma questo andrà verificato tra qualche mese se con i nuovi prodotti non sarà stato raggiunto «un miglioramento nelle quote di mercato».



Una manifestazione di metalmeccanici della Fiom

Mediobanca

Nessun dimissionario: nomine verso il rinvio

MILANO Nulla ancora di definito sui tempi dell'ingresso nel cda di Mediobanca di Jean Azema, direttore generale di Groupama, e Tarak Ben Ammar, il negoziatore sceso in campo a fianco del finanziere Vincent Bolloré. Il rimpasto in consiglio, atteso per oggi, si avvia a slittare a dopo l'estate in mancanza della disponibilità di due amministratori a farsi da parte: ieri in serata non risultava infatti arrivata a Piazzetta Cuccia alcuna lettera di dimissioni. Le diplomazie restano al lavoro, alla ricerca di due amministratori disposti a fare un passo indietro per cedere il posto agli altri due rappresentanti del gruppo C, quello della cordata di investitori internazionali guidata da Vincent Bolloré, che, in linea con quanto deciso venerdì dal patto di sindacato della merchant bank, andranno

ad affiancare lo stesso Bolloré e Antoine Bernheim, presidente delle Generali, nel consiglio di Piazzetta Cuccia.

Lo schema al quale si lavora prevede che un rappresentante del gruppo A (le banche) e uno del gruppo B (i soci industriali e privati) lascino il board e, a tale scopo, era stato assegnato venerdì al presidente del patto, Piergiacomo Marchetti, l'incarico di avviare un giro di consultazioni fra i soci in vista del ricambio nel consiglio.

Le indiscrezioni circolate indicano nel rappresentante di Commerzbank, Axel Von Ruedorffer, la disponibilità a lasciare il board, mentre sull'altro fronte, quello del gruppo B, il quadro resta confuso. Esclusa l'uscita di Roberto Colaninno, sono circolati i nomi di Achille Marimotti e di Paolo Fresco, ex presidente di Fiat il cui mandato scade in ottobre insieme a quello del numero uno di Mediolanum, Ennio Doris.

Senza un accordo in extremis, il rimpasto verrebbe affrontato a settembre o addirittura al mese successivo, con l'assemblea di bilancio che è chiamata tra l'altro a nominare i consiglieri in scadenza e a ratificare quelli, come il presidente Gabriele Galateri e Vincent Bolloré, cooptati in cda nei mesi scorsi.

Il piano di salvataggio del gruppo Cirio a rischio bocciatura

Marco Ventimiglia

MILANO Nessuno, nemmeno il più accanito sostenitore del piano di salvataggio della Cirio, si azzarda a prevedere un futuro in discesa per il gruppo e, soprattutto, per i suoi sfortunati obbligazionisti. Ed infatti...

Ieri si è avuta la conferma che il piano di salvataggio elaborato dal nuovo management è davvero appeso ad un filo. Finora i detentori dei bond Cirio si sono espressi nel complesso a favore

Il Movimento Consumatori invita gli obbligazionisti a non delegare il voto alle banche

del piano ma la risposta arrivata dagli obbligazionisti "Cirio Holding" (si tratta del bond che prevede il rimborso inferiore tra i sette in circolazione) è stata negativa. Un voto, comunque, che non è valido in quanto l'assemblea non ha raggiunto il quorum. Ma se da qui alla seconda convocazione la tendenza non dovesse subire una svolta, il piano potrebbe naufragare dal momento che basta il no di una sola delle sette assemblee per far saltare l'intero piano. Da qui lo slittamento dell'assemblea al 28 luglio e l'appello lanciato dal management, riunito ieri a Milano, per dire che l'alternativa al piano, ossia il fallimento, offrirebbe ai possessori dei bond possibilità di recupero molto inferiori alla conversione.

«Siamo convinti - ha affermato il management in una lettera aperta agli obbligazionisti distribuita al termine del consiglio d'amministrazione - che un eventuale voto contrario o un non-voto determinerà la messa in stato di liquidazione della società, con prospettive di ricavo di gran lunga inferiori, per l'inevitabile riduzione del valore dell'azienda, che si vedrà coinvolta in una procedura di insolvenza lunga e complicata».

Per la validità delle prossime sette assemblee del 28 luglio è richiesta per ciascuna un quorum del 25% di adesioni (dal 75% richiesto in prima convocazione) con la maggioranza del 75% dei votanti. Secondo quanto riferito da Ubaldo Livolsi, advisor della Cirio, i risultati della prima convocazione hanno mostrato una maggioranza «molto elevata» di sì tra i detentori dei due bond Cirio Del Monte (quelli col rimborso più alto) e una parità tra favorevoli e contrari alla conversione dei bond Cirio Finance. «Ma su questi siamo tranquilli - ha detto Livolsi - contiamo di recuperare voti a favore». Tra i detentori del bond Cirio Holding, invece, la maggioranza dei votanti ha detto di no.

Intanto, c'è da registrare una presa di posizione da parte del Movimento consumatori: «Conferire la delega di voto alle banche per l'assemblea degli obbligazionisti Cirio del 28 luglio vuol dire rinunciare a far valere qualsiasi diritto verso le società del gruppo. E per di più si rischia di perdere la possibilità di chiedere il risarcimento dei danni alle banche stesse perdendo in via definitiva la maggior parte delle somme investite».

Nessuna novità per quanto riguarda Sergio Cragnotti. L'ex patron della Cirio, riguardo le trattative con i turchi della Kucurova per la messa a punto di un piano di rilancio alternativo, ha affermato che non esistono novità.

Secondo indiscrezioni, l'acquisizione dovrebbe essere oggi sul tavolo del Cda della compagnia di bandiera. Tra le condizioni, il mantenimento della base operativa a Olbia

L'Alitalia punta a Meridiana: offerti 150 milioni di euro

Davide Madeddu

OLBIA Centocinquanta milioni di euro per Meridiana. È l'offerta che avrebbe avanzato l'Alitalia per acquisire l'intero pacchetto azionario della compagnia aerea fondata dall'Aga Khan quarant'anni fa. E proprio oggi, alle 9.30, il consiglio di amministrazione della compagnia si pronuncerà sulla conclusione dell'operazione commerciale. In caso di via libera, Meridiana entrerebbe a far parte della compagnia di bandiera.

Quella che dovrebbe essere definita oggi è un'operazione che si inserisce nel rimescolamento di carte nel

settore del trasporto aereo in Europa. Segno che l'assessamento avviato all'indomani della grande crisi dell'11 settembre ancora non si è concluso. Non è un caso che proprio in questi giorni si parli con insistenza - anche se i diretti interessati non hanno confermato - di una possibile alleanza tra Air France e Klm, e di un interessamento di Lufthansa per Swiss, la compagnia svizzera nata sulle ceneri di Swiss Air che, dopo poco più di un anno di attività, è già stata costretta a tagliare rotte ed organici.

Con il passaggio della compagnia fondata dall'Aga Khan - che detiene il 76 per cento delle azioni - con il nome di Alisarda per lanciare la nascente

Costa Smeralda, l'Alitalia vedrebbe crescere il suo mercato nazionale. Proprio il 30 maggio scorso è scaduto il contratto di collaborazione con Meridiana per la copertura di alcune tratte nazionali.

Per portare avanti l'operazione, che dovrà ottenere il via libera dell'Antitrust, l'Alitalia dovrà, come detto, sborsare 150 milioni di euro. E dovrà inoltre rispettare alcune clausole imposte dall'Aga Khan. Clausole che prevedono l'assorbimento dei 1.460 lavoratori della compagnia, la conferma della sede logistica e operativa ad Olbia e l'acquisto dei 21 velivoli.

Solo dopo l'acquisizione del pac-



Francesco Mengozzi

chetto potrebbe ripartire l'operazione di rilancio dell'azienda, che l'anno scorso ha avuto un fatturato di 37 milioni di euro e negli ultimi anni ha dovuto fare i conti con la crisi del settore internazionale, e con gli effetti della cosiddetta "continuità territoriale". La nuova formula che prevede viaggi a prezzi vantaggiosi per tutti i residenti in Sardegna - e relativi rimborsi della Regione alle compagnie aeree - prevedeva anche l'assegnazione in via esclusiva di alcune rotte a ciascuna compagnia. Una delle aziende penalizzate è stata proprio Meridiana a cui è stata revocata la concessione per la copertura della tratta Cagliari-Milano. Restano a questo punto

fuori dall'operazione le compagnie Alpi Eagles, Volare Group e Air One, che a gennaio avevano avviato una serie di contatti con Alitalia per una possibile partnership sui cieli nazionali.

Il passaggio di Meridiana ad Alitalia, che inizialmente aveva proposto una compartecipazione azionaria del 20 per cento e un ruolo di low cost, dovrebbe potenziare la posizione della compagnia di bandiera, sia nelle tratte interne che in quelle europee.

Oggi la decisione del consiglio di amministrazione, che dovrà discutere anche dei servizi di terra (handling) forniti da Alitalia Airport (100% Alitalia).

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE INGEGNERIA CIVILE ED INFRASTRUTTURE

UFFICIO GARE D'APPALTO

ESTRATTO DI AVVISO DI ASTA PUBBLICA

(offerta solo in ribasso)

Il giorno 08 AGOSTO 2003 alle ore 10,00

questo Comune procederà all'esperimento di

un'asta pubblica, unica e definitiva per

l'appalto dei lavori relativi a: "APPALTO

APERTO PER RIFACIMENTO DI MANTI

STRADALI E MARCIAPIEDI ATTI AL

MIGLIORAMENTO DELLA SICUREZZA",

dell'importo di Euro 605.000,00 di cui netti

Euro 590.000,00 (comprensivi di euro

50.000,00 per lavori in economia) a base di

gara e Euro 15.000,00 per oneri per la

sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. (CUP:

F77H0300000004)

Il bando di gara integrale potrà essere

scaricato dal seguente indirizzo internet:

www.comune.bologna.it/iperbole/lpp; potrà

inoltre essere ritirato presso l'Ufficio Relazioni

col Pubblico - Piazza Maggiore 6 - Bologna.

Le imprese interessate potranno presentare

offerta, con le modalità e prescrizioni indicate

nel bando integrale di gara, entro e non oltre

le ore 10,00 del giorno 07 agosto 2003.

IL DIRETTORE: Ing. Attilio Diani